

Filippo e il leone



*a Filippo
che ama giocare con i leoni*

Filippo e il leone

C'era una volta, in un paese lontano lontano, un simpatico ragazzo di nome Filippo. Aveva sedici anni e abitava in una grande città sul mare, Alessandria, che era la capitale della provincia romana d'Egitto.

Ezio, il nonno di Filippo, era il capo dei medici militari delle legioni romane in Africa e abitava con il nipote e con il resto della famiglia in una grande casa vicino alle mura della caserma.

Il ragazzo amava molto i cavalli e nonno Ezio gli aveva regalato un bel puledro bianco.

Una mattina, Filippo era uscito col suo puledro insieme ad una squadra di soldati a cavallo che doveva raggiungere un'oasi nel deserto a sud della città.

Dopo due ore, i cavalieri raggiunsero l'oasi e scesero dai cavalli per farli bere alla sorgente. Filippo, mentre si trovava vicino al puledro che brucava l'erba sotto le palme, sentì una voce che proveniva dai cespugli.

«Ragazzo... ragazzo...»

Filippo si avvicinò, spostando i rami per vedere chi lo aveva chiamato.

«Ragazzo, ti prego... aiutami.»

La voce che chiedeva aiuto non era una voce umana. Disteso a terra c'era un giovane leone con una zampa sanguinante.

Filippo si fermò, stupefatto. Un leone parlante!?

Il tono di quella voce era così supplichevole che il ragazzo non fu per nulla spaventato al vedere il leone, ma si chinò sulla zampa ferita e si rivolse all'animale.

«Cosa ti è successo?»

«Un pezzo di ramo appuntito si è conficcato in fondo alla zampa.»

«Ti fa molto male?»

«No, se sto fermo.»

Filippo cercò di estrarre la punta di legno, ma non ci riuscì e allora si fermò per non provocare troppo dolore al leone.

«Mi dispiace. La scheggia di legno è entrata troppo dentro alla carne.»

«Ti ringrazio, giovane amico. Hai fatto tutto quello che potevi.»

Filippo prese la borraccia che aveva a tracolla e la aprì.

«Bevi un po' di acqua. Avrai certamente una grande sete.»

Il leone bevve e ringraziò.

* * * * *

«Adesso devi dirmi come è possibile che tu parli la lingua di noi esseri umani.»

«La mia è una storia molto strana. Devi sapere che io sono nato in un regno dove c'è una sorgente magica.»

«Una sorgente magica?»

In quella terra, quando un animale beveva l'acqua della sorgente, diventava capace di parlare il linguaggio degli altri animali. Cani, gatti, cammelli, leoni, elefanti, giraffe e tutti gli altri parlavano tra loro e si aiutavano gli uni gli altri.

«Mia nonna, tanti anni fa, dopo aver bevuto alla sorgente magica, si accorse che capiva anche il linguaggio degli uomini. Qualche giorno dopo, provò a parlare, con molta cautela, ad una persona e riuscì a fare un piccolo discorso. Da allora, non solo lei, ma anche i suoi cuccioli, dopo aver bevuto l'acqua fatata, si misero a parlare come gli uomini. Mio padre e mia madre mi insegnarono tutte le lingue, come fanno i vostri genitori con i figli.»

«È una storia incredibile... Tu hai un nome?»

«Il mio nome è Leonardus, ma tutti mi chiamano Arduus. E qual è il tuo nome.»

«Filippo, che significa amico dei cavalli. Dimmi una cosa, Ardus. Dove si trova il tuo regno. Non ne ho mai sentito parlare. È molto lontano da qui?»

«No, Filippo. Non è molto lontano da qui. Bisogna attraversare prima un pezzo di deserto, poi la Foresta delle Ombre e alla fine si arriva ai piedi di un alto monte la cui cima è sempre nascosta dalle nuvole.»

Il Regno di Valle Fiorita – così si chiamava quel regno – si trovava al di là del monte, ma per raggiungerlo bisognava passare attraverso una stretta galleria e poi salire per un sentiero ripidissimo. L'entrata della galleria era nascosta da dei cespugli molto fitti: ecco perché quasi nessuno era mai arrivato in quel regno. Il leone parlava a fatica e Filippo lo interruppe.

«Ardus, fermati. Tu devi riposare e io devo lasciarti, ma tornerò tra poche ore. Mi è venuta una grande idea: ecco cosa farò. Mio nonno è un medico esperto nel curare le ferite dei soldati in battaglia.»

«E allora?»

«Allora tornerò in città al galoppo, gli dirò che c'è un ferito grave con una freccia che lo fa sanguinare e lo convincerò a venire qui da te.»

«E lui verrà?!»

«Certo! Mio nonno non si è mai tirato indietro di fronte a un soldato ferito o malato. Lui prenderà la sua borsa con i ferri per estrarre le frecce, salterà sul suo cavallo e mi seguirà fino all'oasi. Ciao, ora vado.»

«Filippo. Sei un vero amico!»

* * * * *

Il ragazzo cavalcò al galoppo fino alla caserma, cercò il nonno, lo trovò all'infermeria e gli disse che un ferito aveva bisogno del suo intervento.

«Devo visitare ancora alcuni malati. Ti mando uno dei miei aiutanti.»

«No, nonno. Devi venire tu. La freccia è entrata in profondità e deve essere operato da un medico molto esperto.»

«Va bene. Verrò io. È molto lontano questo ferito?»

«È nella prima oasi. Grazie, nonno. Corro a sellare il tuo cavallo.»

I due partirono e in meno di un'ora raggiunsero l'oasi.

«Dov'è il ferito? Non vedo nessuno...»

«È sdraiato dietro quei cespugli.»

A questo punto, Filippo pensò che era meglio preparare il nonno alla gigantesca sorpresa che lo aspettava.

«Nonnino caro, devo dirti una cosa. Il ferito non è un soldato.»

«Come?! Non è un soldato! E va bene: sono qui e lo opererò. Chi è allora?»

«È un animale. Ma soffre tantissimo e ha perso molto sangue.»

«Cosa?! Filippo!! Mi hai fatto venire fino qui per un animale?! Ma cosa ti è saltato in mente?! Non sono un veterinario!!»

«Calmati, nonno. Si tratta di un caso eccezionale. Vedrai che quando sarai davanti a lui... capirai.»

Detto questo, il ragazzo si infilò tra i cespugli, seguito dal nonno, e salutò il suo amico.

«Ardus, siamo arrivati finalmente. Questo è mio nonno Ezio. Nonno, ti presento Leonardus, un leone mansueto e molto in gamba.»

Il leone girò il capo con la folta criniera e salutò.

«Buongiorno, nobile Ezio. Grazie per essere venuto.»

Ezio, che si era appena ripreso dallo spavento, lasciò cadere a terra la borsa coi ferri e rimase a bocca aperta per alcuni secondi.

«Ah, nonno. Mi ero dimenticato di dirti che Ardus parla la nostra lingua.»

Il vecchio medico non disse nulla. Si inginocchiò vicino alla zampa ed esaminò con cura la ferita.

«Come hai fatto a infilarti questa grossa punta nella zampa?»

«Sono caduto in una trappola fatta dai vostri cacciatori. In fondo alla buca c'erano dei grossi rami spezzati e uno si è conficcato in fondo alla zampa.»

«Quanto tempo è passato?»

«Oggi è il terzo giorno.»

Ezio aprì la borsa, distese un piccolo telo vicino al leone e vi posò sopra i ferri chirurgici.

* * * * *

«Filippo. Tu terrai ferma la zampa mentre io estrarrò la scheggia. Ardus. Tra poco dovrò farti un taglio e ti farò male, ma durerà meno di un minuto.»

Il leone ringraziò e chiuse gli occhi. Il medico incise la pelle in profondità e, in questo modo, riuscì a togliere la scheggia. Subito si mise a dare i punti per chiudere la grossa apertura della pelle vicino alle dita. In tre minuti l'operazione era terminata, con pochissimo sanguinamento.

«Nonno, sei stato bravissimo! Ora Ardus potrà camminare e correre come prima!»

«Calma, calma. Il tuo amico ha continuato a sanguinare in questi tre giorni ed è molto debole. Ci vorrà del tempo prima che possa correre. Adesso fascierò la zampa.»

Dopo aver spalmato un unguento cicatrizzante, il medico bendò la parte operata. Filippo, intanto, gli raccontava la storia della sorgente nel Regno di Valle Fiorita.

«Che storia incredibile! Ora, però, dobbiamo decidere cosa fare di Ardus. Non possiamo trasportarlo in città. È meglio che rimanga nascosto qui.»

«Sì, nonno. Hai ragione. Io gli porterò del cibo ogni giorno, così recupererà le forze... Ecco, Ardus, mangia.»

Il ragazzo aveva estratto dal suo zaino dei grossi pezzi di carne che il leone divorò in pochi minuti. Il nonno, a questo punto, si rivolse al nipote.

«Ti affido un incarico importante. Ogni giorno dovrai cambiare la medicazione. Ti darò le bende e l'unguento e tu farai esattamente quello che ho fatto io.»

«Lo farò, nonno.»

«Ora dobbiamo rientrare in città. Ti saluto, Ardus.»

«Ezio, ti ringrazio infinitamente. Mi hai salvato la vita.»

«A domani, amico leone.»

«A domani, Filippo.»

* * * * *

Nei giorni successivi, il ragazzo si recò all'oasi per le medicazioni e per far mangiare l'amico. Quando Filippo era con lui, Ardus parlava della sua terra e, alla fine, si decise a dirgli il motivo per cui era finito nella trappola dentro la foresta.

«Gli abitanti e gli animali della Valle Fiorita non possono uscire dalla valle perché, quando scendono dal monte, fanno fatica a respirare e perdono rapidamente le forze.»

«Tu come hai potuto uscire e arrivare fino a qui?»

Il leone spiegò che suo padre Felix si era scelto come tana una piccola caverna quasi sulla cima della montagna e, ogni tanto, scendeva nella foresta sottostante con Ardus per farlo abituare alla vita fuori della loro terra. Il leoncino, quando divenne adulto, fu in grado di vivere anche fuori della Valle Fiorita.

«Una notte, fui svegliato da degli strani rumori. Uscii e vidi degli uomini armati che trascinarono la nostra principessa, legata e imbavagliata, su per la montagna. Io li seguii, da lontano, mentre scendevano lungo il sentiero.»

Era una notte di luna piena e Ardus vide delle grosse aquile posarsi sul sentiero e caricare sul dorso gli uomini e la principessa. Le aquile ripresero il volo, passarono sopra la foresta e si allontanarono in direzione del Deserto Bianco.

«Io mi precipitai giù dalla montagna e cercai di inseguirli correndo attraverso la foresta, ma caddi nella buca e mi piantai la scheggia nella zampa.»

«Scusa, Ardus. Come hai fatto ad uscire dalla buca? E come hai fatto ad arrivare fino a qui?»

«Mi aiutarono gli animali della foresta, che avevo già incontrato e che erano diventati miei amici.»

Alcune scimmiette erano scese nella buca e avevano legato il leone ad una liana che poi avevano fissato attorno al collo di una giraffa. Questa aveva tirato su dalla buca Ardus e, muovendosi come una gru, lo aveva deposto sul dorso di un elefante.

«I miei amici avevano capito subito che soltanto un umano poteva togliere quella punta di legno e mi fecero portare dall'elefante in questa oasi. Speravano che io, chiedendo aiuto nella vostra lingua, venissi soccorso.»

«E tu sei stato fortunato ad incontrarmi. L'oasi è quasi sempre deserta... Senti, Ardus. Chi erano quegli uomini armati?»

«Credo che fossero i soldati del re del Deserto Bianco. Ho sentito dire che è un re astuto e crudele.»

«Perché mai avrà fatto rapire la vostra principessa?»

«È quello che voglio scoprire... Appena potrò camminare andrò nel Regno del Deserto Bianco e cercherò di liberare la nostra principessa.»

«Tu?! Da solo? Ancora zoppicante? No, mio caro! Andrò io ad avvisare quelli della tua Valle Fiorita e saranno loro a liberarla.»

«No, Filippo. È inutile che tu vada. Appena scenderanno dalla montagna non riusciranno nemmeno a camminare...»

«Allora ci penserò io. Tu, intanto, pensa a guarire in fretta!»

* * * * *

Filippo ritornò a casa e, quella sera, dopo aver informato il nonno sulle condizioni di Ardus, gli raccontò la storia del rapimento della principessa e dell'intenzione del leone di liberarla.

«Ma è impossibile! Glielo hai fatto capire, vero?»

«Certo, nonno. Però dobbiamo assolutamente fare qualcosa!»

«Filippo. Renditi conto che noi non possiamo fare nulla.»

Il ragazzo rimase silenzioso per alcuni minuti. Nonno e nipote si sedettero sulla panchina di pietra del cortile.

«Nonno! Nonno!»

«Cosa c'è, Filippo?»

«Mi è venuta un'idea grandiosa!»

«Sentiamo questa idea.»

«Saremo noi due ad aiutare Ardus a liberare la principessa! Ecco il piano...»

Nonno Ezio avrebbe dovuto fingere di essere l'ambasciatore romano inviato dall'imperatore Tiberio al re del Deserto Bianco per portargli in dono un leone ammaestrato. Ardus sarebbe stato trasportato fino alla reggia, chiuso in una gabbia, sopra un carro guidato da Filippo, vestito da scudiero dell'ambasciatore.

«Entrati nella reggia, noi scopriremo dove si trova la principessa, la libereremo mentre Ardus spaventerà le guardie e la riporteremo nella Valle Fiorita. Mi sembra un piano perfetto!»

Ezio rimase in silenzio, incredulo sulla possibilità di realizzare quel piano, ma ammirato della genialità del nipote.

«Cosa ne pensi, nonno?»

«Lasciami un po' di tempo per pensarci.»

Passarono molti minuti, durante i quali Ezio ripercorse le varie fasi del piano, soffermandosi sugli eventuali ostacoli che avrebbero potuto incontrare.

«Sai cosa ti dico, Filippo? Il piano è davvero perfetto e sono convinto che, se la fortuna ci aiuterà, riusciremo a realizzarlo.»

Il nipote gli saltò al collo.

«Evviva! Nonno, sei il nonno più caro del mondo!»

* * * * *

Nei giorni seguenti i due cominciarono i preparativi del piano. Ezio tirò fuori dal baule l'uniforme da cerimonia che aveva indossato a Roma il giorno in cui l'imperatore lo aveva promosso a capo supremo dei medici militari. Provò a rimettersela addosso davanti a suo nipote.

«Nonno, sei elegantissimo!»

«Grazie, Filippo... Sono passati più di venti anni da quel giorno...»

Il nipote gli girò intorno due volte.

«Forse bisogna lucidare l'elmo. La corazza invece è ancora luccicante. Vediamo un po'... Dovrai far stirare la tunica e il mantello.»

«Naturalmente. Invece questi calzari mi sono un poco stretti. Li farò allargare.»

«Se vai dal calzolaio, chiedigli di aggiungere degli ornamenti dorati sui calzari e sul cinturone. Ti faranno sembrare più importante.»

«Buona idea: lo farò.»

«La tua spada ha un'elsa bellissima... Su, fammela vedere.»

«Era del mio nonno senatore.»

Il vecchio medico provò ad estrarre la spada dal fodero, ma non ci riuscì.

«Già. È molto bella, ma è anche molto invecchiata. Domani la porterò in caserma dal nostro armaiolo.»

Mentre Filippo si allontanava, Ezio lo richiamò.

«Mio caro nipote, abbiamo trascurato un dettaglio importantissimo.»

«Quale, nonno?»

«Non posso presentarmi alla reggia su un cavallo, seguito soltanto da uno scudiero che guida un carro.»

«E allora?»

«Devo arrivare accompagnato da una scorta di almeno sei soldati a cavallo.»

«Hai ragione, come sempre. Bene. Tu hai tanti soldati ai tuoi ordini. Il problema è risolto.»

«Filippo. Cosa dici? Secondo te io, travestito da ambasciatore di Tiberio, dovrei ordinare a dei soldati di seguirmi in una missione così rischiosa e, per di più, non autorizzata?»

Ci fu un lungo silenzio, che venne interrotto dalla voce pacata di Ezio.

«Ecco cosa farò. Parlerò con alcuni dei miei aiutanti più fidati. Con loro ho affrontato tanti pericoli e hanno dimostrato di essere coraggiosi e anche generosi. Sono sicuro che accetteranno di seguirmi in questa pazza impresa.»

«Nonno. Sei unico...»

Filippo, dopo aver salutato il nonno, decise di andare al mercato vicino al circo dove ogni giorno si svolgevano spettacoli di combattimenti tra gladiatori oppure scene di caccia a belve feroci. Trovò una grossa gabbia quasi nuova e la pagò col denaro datogli dal nonno. La fece caricare sul carro procurato da Ezio e la portò dentro un magazzino vicino a casa. Il ragazzo si comprò anche degli abiti e delle calzature per sembrare un elegante scudiero di un ambasciatore.

* * * * *

Il giorno previsto per la partenza, nonno e nipote si misero in viaggio prima dell'alba, per non essere visti da nessuno. Li scortavano sei soldati con elmi e corazze luccicanti, felici di seguire il loro vecchio comandante. Giunti all'oasi, fecero entrare nella gabbia Ardu, al quale Filippo aveva spiegato il piano nei giorni precedenti.

«Finalmente si parte! Grazie a voi le forze mi sono completamente ritornate e non vedo l'ora di liberare la principessa.»

I sette cavalieri, seguiti da Filippo e Ardus, costeggiarono la Foresta delle Ombre, attraversarono un tratto del Deserto Bianco e al tramonto raggiunsero Abeba, la capitale del regno. La grande città era circondata da mura altissime e, quando giunsero davanti alle gigantesche porte, furono fermati dai soldati del re che li fecero smontare dai cavalli.

Ezio si presentò all'ufficiale di guardia il quale, appena sentì che era un ambasciatore romano, lo fece subito accompagnare alla reggia.

Quando Ezio e gli altri entrarono nel cortile del palazzo, un vecchio andò loro incontro, scortato da dieci guardie reali, e li salutò con deferenza.

«Sono il primo ministro del re Giugurzio. Il nostro re è onorato di ospitare l'ambasciatore del divino imperatore Tiberio. Seguitemi: vi accompagnerò nei vostri appartamenti.»

«Ti ringrazio, nobile ministro. L'imperatore ha voluto mandare al vostro re un dono speciale, in segno di amicizia. Questo leone è un animale che fa cose straordinarie.»

«Il re gradirà sicuramente questo splendido dono. Purtroppo sua maestà non potrà riceverti. Da lungo tempo soffre di una malattia che nessun medico è ancora riuscito a guarire.»

* * * * *

La mattina seguente Ezio fece colazione insieme al primo ministro, mentre Filippo andò nelle stalle reali per dare da mangiare ad Ardus. Il leone avvicinò il muso alle sbarre della gabbia e cominciò a parlare sottovoce.

«Filippo, vieni qui vicino. Ci sono grosse novità.»

«Dimmi, Ardus.»

«Ieri sera ho fatto amicizia col gatto del re. È molto simpatico ed è anche un gran chiacchierone. Quando l'ho salutato nel linguaggio dei gatti, è rimasto stupefatto, poi si è avvicinato e mi ha fatto un mucchio di domande. Si chiama Katonis...»

Prima di salutarsi, anche Ardus fece molte domande al gatto e così venne a sapere il motivo per cui era stata rapita la sua principessa.

«Il re Giugurzio è molto malato. Tanti medici lo hanno visitato, ma nessuno ha trovato la medicina giusta per lui.»

«Scusa, Ardus. Cosa c'entra la sua malattia con la principessa?»

«Aspetta, Filippo. Il re è venuto a sapere che la nostra principessa Cecilia riesce a guarire con il suo canto molte malattie. Ecco perché ha mandato i suoi soldati a prenderla: per sentire il suo canto.»

«Ma perché non le ha fatto chiedere gentilmente di venire qui da lui?»

«Perché è un uomo prepotente e anche molto egoista. Ha voluto subito averla qui...»

«E lei ha cantato per lui? Mi sembra che il re non sia affatto guarito.»

«Katonis mi ha detto che Cecilia è stata molto buona e, appena ha saputo di quella brutta malattia, ha subito provato a cantare.»

«E allora?»

«Allora le sono mancate le forze e ha dovuto essere portata nel letto della sua camera.»

Il re, più tardi, non aveva creduto alle parole di Cecilia che gli aveva spiegato il motivo della sua debolezza e l'aveva fatta chiudere in una cella del sotterraneo della reggia. Ogni mattina la faceva condurre davanti a lui, ma lei era sempre più debole e non riusciva per nulla a cantare, anche perché faceva fatica a respirare.

«Ardus, sei stato bravissimo a scoprire tutte queste cose. Vado subito dal nonno a informarlo. Dobbiamo trovare il modo per raggiungere la prigioniera della principessa.»

Nel frattempo, il primo ministro aveva organizzato con Ezio un piccolo spettacolo per allietare il re Giugurzio, sempre più triste e nervoso. Quella sera stessa, al termine della cena, il giovane scudiero dell'ambasciatore avrebbe mostrato al re e alla sua corte le incredibili cose che sapeva fare il leone ammaestrato.

* * * * *

Due ore dopo, Filippo riuscì a parlare con il nonno e lo informò su quello che era successo alla sventurata Cecilia.

«Ardus è veramente un leone straordinario... Ora, Filippo, ti dico la novità di stamattina. Il ministro ed io abbiamo deciso che stasera ci sarà uno spettacolo speciale che voi due farete davanti al re.»

«Uno spettacolo davanti al re!? Ma non so neanche da che parte cominciare!»

«Ti dico io cosa devi fare. Oggi andrai nella stalla e, insieme ad Ardus, inventerai tante prove di abilità così stasera divertirte il re e la sua corte.»

«Prove di abilità?!»

«Non hai mai visto al circo gli acrobati e i giocolieri?»

«Sì, ma...»

«Esercitatevi tra voi due dentro la gabbia. E poi... Vediamo un po' che cosa fare ancora... Idea! Prepara delle domande a cui lui dovrà rispondere con la testa o con la zampa. Coraggio, vai! Sono certo che farete meraviglia!»

«E per la principessa cosa faremo?»

«Chiederò al primo ministro di farmi visitare tutti gli angoli del palazzo reale, compreso il sotterraneo. Poi studieremo il modo per liberarla.»

Nel pomeriggio, mentre Ezio girava per la reggia, Filippo uscì per cercare qualcosa per lo spettacolo. Incontrò lungo la strada dei bambini che giocavano con una palla fatta di stracci. Poi si fermò davanti a un giocoliere che lanciava delle fiaccole in aria e le riprendeva con destrezza. Più avanti, nella piazza, ascoltò dei musicanti che suonavano e comprò da loro tre tamburi. Tornando alla reggia, si fece dare, pagandole con alcune monete, le fiaccole dal giocoliere e la palla dai bambini.

* * * * *

Filippo andò di corsa nella stalla e si sedette davanti alla gabbia.

«Ardus, dobbiamo darci da fare per dimostrare stasera al re Giugurzio che tu sei un leone veramente speciale.»

«Cosa!? Dobbiamo dimostrare al re che cosa?!»

«Tra poco te lo spiegherò. Dimmi tu, piuttosto. Hai ancora parlato col tuo amico gatto?»

«Sì, sì. Ho saputo una cosa davvero incredibile!»

«Su, parla.»

«Katonis ha assistito, stando nelle camere private del re, ad una lite tra lui e il principe.»

Orfesio aveva cercato di convincere il padre a riportare Cecilia nella Valle Fiorita, perché riprendesse le forze e non corresse il rischio di morire, ma Giugurzio era andato su tutte le furie, urlando che suo figlio voleva farlo morire.

«Orfesio, nei giorni seguenti, era sceso di nascosto nel sotterraneo e, mentre il guardiano non c'era, era entrato nella cella della principessa per consolarla e per farle compagnia. Le aveva poi portato una medicina che il suo vecchio maestro aveva preparato per lei.»

Quel vecchio era anche un mago e, quando aveva saputo la triste storia della fanciulla, aveva cercato nel suo libro degli incantesimi il rimedio per la sua debolezza e lo aveva preparato. Grazie a quelle gocce fatate Cecilia, giorno dopo giorno, aveva ripreso le forze, però Orfesio le aveva raccomandato di non farsene accorgere dal re.

«Ma perché quel mago non ha preparato una medicina per la malattia del re?»

«Bella domanda. Anch'io l'ho chiesto a Katonis e lui mi ha detto che un filtro lo aveva preparato, ma non aveva funzionato. Lo sai perché?»

«Perché?»

«Perché i suoi filtri magici funzionano soltanto con le persone buone...»

«Scusa, Ardus. Come ha fatto Katonis a sapere tutte queste cose?»

«Il principe è molto affezionato a lui e, fin da bambino, se lo porta sempre dietro. Purtroppo, due giorni fa, Orfesio è stato scoperto.»

«Oh, no! E il re come l'ha presa la notizia?»

«Sembrava impazzito. Saltava e urlava, rompeva tutto quello che trovava e alla fine è caduto a terra, cioè è svenuto perché gli è venuto un attacco della sua malattia.»

Quando si riprese, Giugurzio ordinò che il figlio venisse incatenato mani e piedi e fosse chiuso in una cella a pane e acqua.

«Accipicchia. Adesso non dovremo liberare solo Cecilia, ma anche il principe.»

«Devo dirti un'altra cosa, Filippo. Secondo Katonis, Orfesio si è innamorato di Cecilia e anche lei di lui.»

«Che bella storia.»

«Già. Adesso, però, dimmi esattamente che cosa dovrò fare.»

Filippo spiegò che Ardus doveva esercitarsi insieme a lui con la palla, le fiaccole e i tamburi. Poi avrebbero dovuto cercare domande e risposte da esibire davanti agli spettatori.

* * * * *

All'ora di cena, Ezio e Filippo raggiunsero il grande salone dove erano stati invitati ministri, generali, parenti e amici della famiglia reale. Alla fine del banchetto entrarono dieci servitori portando a spalla la gabbia con il leone e la posarono su un palco in fondo al salone, mentre tutti i convitati andarono a sedersi sulle poltroncine di quel piccolo teatro.

Ezio si alzò e andò davanti alla gabbia per presentare lo spettacolo.

«O re magnifico e potentissimo. O illustri personaggi di questo grande regno. Il divino imperatore di Roma Tiberio ha voluto donare a sua maestà Giugurzio questo leone ammaestrato. Il mio scudiero Filippo ora entrerà nella gabbia e vi farà vedere di cosa è capace il leone Leonardus. Grazie.»

Il re e tutti gli altri applaudirono e seguirono incuriositi Filippo che entrava nella gabbia e, subito dopo, faceva un profondo inchino insieme al leone. Il ragazzo diede inizio all'esibizione.

«Leonardus. Giochiamo a palla!»

Filippo lanciò ad Ardus la palla di stracci che aveva rivestito con una elegante stoffa rossa. Il leone la colpì con il capo e la rimandò al ragazzo che gliela rilanciò più volte, mentre l'animale la restituiva con una zampa, anteriore o posteriore.

Gli applausi continuavano e Filippo passò al numero delle fiaccole. Ne accese una e ne porse un'altra ad Ardus. Questi la prese tra i denti e, accostandola alla prime, la accese. Rifece l'esercizio con la terza, poi, su invito di Filippo, le spense tutte e tre con tre violenti soffi.

Il terzo numero fu un piccolo concerto di tamburi suonati dai due musicanti improvvisati, applauditi con grida di ammirazione.

Ezio si alzò di nuovo e presentò la seconda parte dello spettacolo.

«Ora, maestà, Leonardus risponderà ad alcune domande del mio scudiero e lo farà con i movimenti della testa. La sua è la testa di un leone ed è incoronata da una ricca criniera perché, come tutti sappiamo, il leone è il re della foresta. Un degno regalo per il re del Deserto Bianco.»

Filippo si rivolse ad Ardus con il tono di un maestro di scuola.

«Dimmi, Leonardus. Chi, di questi tre grandi uomini, l'attuale imperatore romano? Giulio Cesare, Ottaviano, o Tiberio?»

Il leone si appoggiò con le zampe anteriori sullo sgabello, pronto a rispondere.

«Giulio Cesare?»

Ardus fece segno di no.

«Ottaviano?»

Ardus rifece il no.

«Tiberio?»

Questa volta fece segno di sì più volte.

«Ora, Leonardus, devi dirmi dove si trova Roma. In Grecia, in Italia, o in Gallia?»

Anche stavolta il leone fece segno di sì esattamente. Filippo continuò con le altre domande che i due avevano preparato nel pomeriggio.

Al termine dello spettacolo ci fu un lunghissimo applauso ed Ezio andò davanti al trono su cui era seduto il re.

«Re Giugurzio. Ti ringrazio per la tua benevolenza e per gli applausi tuoi e dei tuoi ospiti. L'imperatore era sicuro che avresti gradito il suo dono.»

«Nobile ambasciatore. Riferisci al divino Tiberio che ho gradito immensamente il suo dono. È mio desiderio che il tuo scudiero rimanga presso la reggia per continuare ad allietare i miei giorni, che sono sempre più lunghi e tristi.»

«Ogni tuo desiderio, maestà, è per me un ordine. Filippo resterà al tuo servizio finché tu lo vorrai.»

* * * * *

Il giorno seguente, all'ora di pranzo, Filippo scese nel sotterraneo approfittando della breva assenza del guardiano. Davanti a lui c'era Katonis, a cui Ardus aveva chiesto di accompagnare il ragazzo per indicargli la cella dove era rinchiuso il suo amato padrone.

«È questa la cella, Katonis?»

Il gatto fece segno di sì e cominciò a fare dei miagolii: era il segnale di riconoscimento per Orfesio. Filippo si rivolse al principe parlando sottovoce attraverso la porta.

«Principe Orfesio. Sono un amico che vuole liberare te e la principessa Cecilia. Rispondimi.»

«Come posso credere alle tue parole?»

«Non posso spiegarti tutto. Devi credermi. Il tuo gatto Katonis mi ha guidato fino a qui... Mi ha fatto capire che c'è un passaggio segreto qui, in fondo al sotterraneo. È vero?»

Katonis aveva raccontato ad Ardus che il principe, qualche volta, era uscito con lui di nascosto dalla reggia, passando per una stretta galleria che terminava al di là delle mura, molto lontano dalla città, vicino ad una grande roccia a forma di tartaruga.

«È vero, è vero! Ma come hai fatto a capirlo?»

«Non c'è tempo per dirtelo. Il guardiano sta per ritornare. Domani mattina, all'alba, verremo in due, immobilizzeremo il guardiano, entreremo con le chiavi, ti toglieremo le catene e poi libereremo anche Cecilia. A domani.»

«A domani, amico mio e grazie infinite.»

* * * * *

Al tramonto, Ezio, Filippo e i sei soldati fecero una lunga riunione per preparare i dettagli della liberazione dei due prigionieri.

All'alba del giorno dopo, Filippo uscì di nascosto dalla sua stanza, si recò nella stalla per far uscire Ardus dalla gabbia. Lì lo aspettavano i soldati e, mentre quattro di loro sellavano i cavalli e li conducevano verso il grande cortile, i due più robusti avvolsero in un tappeto il leone e se lo caricarono in spalla. Quindi, camminando in mezzo ai cavalli, attraversarono il cortile e si fermarono davanti alla scala che scendeva nel sotterraneo. Nascosti in questo modo, erano riusciti a passare senza che le sentinelle di guardia al portone se ne accorgessero. Quando il leone venne rimesso a terra, Filippo si complimentò sottovoce.

«Siete stati bravissimi! Ora andate ad aspettare mio nonno. Noi ce la caveremo da soli.»

«D'accordo, Filippo. Ci vediamo tra un'ora all'uscita del passaggio segreto.»

Il ragazzo scese con Ardus la lunga scala in fondo alla quale si trovò di fronte al guardiano, che aveva appena iniziato il suo turno di guardia. Appena questi vide il leone che gli ruggiva contro, scappò terrorizzato fino in fondo al corridoio ed entrò nell'ultima cella, barricandosi dietro la porta.

«Bravo Ardus! Ottimo lavoro! Adesso prendo le chiavi e le proverò nella serratura del principe.»

In quel momento si sentì un miagolio.

«Katonis, finalmente! Ti stavamo aspettando. Vieni anche tu a liberare il tuo padrone.»

Filippo, dopo aver provato alcune chiavi, alla fine riuscì ad aprire la porta e subito andò a togliere le catene ad Orfesio.

«Grazie, giovane amico! Come hai fatto ad entrare? Katonis, ci sei anche tu!»

«A dopo le spiegazioni, principe. Ora dobbiamo liberare la principessa.»

Filippo si fermò un attimo sulla soglia.

«Principe, prima di uscire devo avvertirti di una cosa. Qui fuori c'è il mio amico leone, ma non devi aver paura di lui. È stato lui a far scappare il guardiano. È molto intelligente e parla la nostra lingua.»

«Hai detto che parla?!»

«Lo sentirai tra poco con le tue orecchie.»

Quando Orfesio uscì dalla cella, il leone lo salutò.

«Buon giorno, principe. Il mio nome è Leonardus e vengo anch'io dal Regno di Valle Fiorita, come la principessa Cecilia.»

Il principe rimase senza parole e riuscì solo a fare un piccolo inchino col capo. Filippo lo sollecitò.

«Su, andiamo dalla principessa!»

* * * * *

I quattro corsero davanti alla cella di Cecilia e Filippo aprì la porta. Orfesio entrò e andò ad abbracciare la sua amata che, ancora un po' addormentata, credeva di sognare, ma subito si strinse a lui.

«Orfesio, cosa sta accadendo? Il re si è pentito e mi lascerà libera?»

«No, mia cara. È stato questo giovane coraggioso che ci ha liberati, insieme al suo amico leone. Non so ancora come...»

Filippo lo interruppe.

«Ve lo spiegherò quando saremo usciti dalla città. Principe, dove si trova il passaggio segreto?»

«È di fianco all'ultimo pilastro del corridoio.»

I cinque raggiunsero il pilastro e Filippo, con le chiavi pronte tra le mani, guardò intorno al pilastro.

«Non vedo nessuna porta...»

«La porta, infatti, non deve essere vista, ma c'è.»

Orfesio spiegò che c'era un meccanismo nascosto che faceva aprire una piccola apertura nella parete vicina al pilastro. Afferrò con tutte e due le mani una corta asta di ferro piantata nel muro.

«Abbassando questa leva di ferro farò aprire la porticina.»

Quando cominciò ad abbassare l'asta, si sentì uno scricchiolio e, lentamente, un pezzo di muro si aprì e si spostò verso l'interno della galleria.

«Fantastico! Dimmi, principe, chi ha inventato questo marchingegno? Sembra una magia.»

«Fu costruito tantissimi anni fa da un mio antenato architetto e inventore. Venne fatto durante un lungo assedio da parte dell'esercito del faraone d'Egitto. Servì per far fuggire la famiglia reale, che così poté salvarsi.»

Il gruppetto si infilò nella stretta apertura dietro Orfesio, che con una fiaccola illuminò il loro lungo cammino nella galleria.

* * * * *

Nel frattempo, Ezio aveva incontrato il primo ministro che era sceso nel cortile per porgergli il saluto ufficiale del re. Era uscito dalla reggia seguito dai suoi sei cavalieri e scortato da dodici guardie reali a cavallo. Usciti fuori dalle mura, cavalcarono per un po' al piccolo trotto, poi accelerarono l'andatura e raggiunsero la roccia a forma di tartaruga.

Mezz'ora dopo, videro una grossa pietra spostarsi sulla sabbia e spuntò da sottoterra la testa di Orfesio. Dopo di lui uscirono Cecilia, Filippo, Arduus e Katonis.

Ezio abbracciò il nipote, salutò la principessa e il principe e accarezzò la criniera di Ardu. Poi, Filippo riferì al nonno e ai suoi soldati come erano usciti dal sotterraneo e raccontò a Cecilia e a Orfesio la storia del leone della Valle Fiorita fin dall'inizio, quando aveva assistito al rapimento della sua principessa. Cecilia strinse tra le braccia Ardu e continuò ad accarezzarlo.

«Mio caro Ardu, come potrò ringraziarti? Mi hai salvato la vita.»

«Mi basterà venire a trovarti ogni tanto nel tuo palazzo.»

«Ma certamente! Ti farò costruire una piccola tana nel parco dietro la reggia e potrai starci tutto il tempo che vorrai.»

A questo punto Ezio richiamò tutti ricordando che il pericolo non era ancora passato.

«Presto, è ora di lasciare questo deserto. Potrebbero già essersi accorti della vostra fuga. Voi tre salite a cavallo dietro quei tre soldati.»

I sette cavalli partirono al galoppo, seguiti da Ardu che aveva in groppa Katonis. Quando arrivarono ai piedi della montagna, Cecilia ed Orfesio scesero da cavallo e, commossi, abbracciarono Filippo.

«Mi raccomando. Vieni a trovarci più presto che puoi.»

Anche Ardu strinse l'amico tra le zampe.

«Vieni con tuo nonno. Vi farò vedere come è bella la Valle Fiorita.»

Qui finisce la nostra storia.

Nonno e nipote fecero ritorno ad Alessandria. Il mese successivo andarono alla montagna e con Ardu fecero un lungo giro nella Valle Fiorita.

Dopo tre mesi, Orfesio e Cecilia si sposarono e tutti vissero lunghi anni felici e contenti.



Alexandria (Αλεξάνδρεια) nel I Secolo d.C. (ricostruzione)





Tiberio (42 a.C. - 37 d.C.)



Ufficiale romano

